

«Servono più risorse e un cambiamento culturale»

LUCIANA CIMINO
ROMA

«Il ministro Profumo ha buone intenzioni, speriamo abbia anche il tempo». Si deve a Luigi Berlinguer, oggi eurodeputato, ma già ministro dell'Istruzione dei governi Prodi e D'Alema, l'istituzione dell'ultimo concorso per insegnanti, nel '99. Segno, anche questo, che l'Italia ha un problema culturale con questo settore: «non si riesce a considerare come una priorità, come dovrebbe essere invece nei Paesi avanzati».

Che anno scolastico sta per cominciare?

«Le finanziarie dell'anno scorso hanno impoverito fortemente la scuola e questo è un vulnus grave della società italiana. Sono aumentati gli alunni per classe, il tempo si è ridotto, complessivamente si è impoverita la vita scolastica che è fatta in grandissima prevalenza di stipendi ma anche da contenuti da sostenere. Con questa povertà un'attività formativa moderna non si può realizzare».

Con la crisi in corso è difficile prevedere altri stanziamenti

«La crescita è la condizione perché la gente ricominci a vivere dignitosamente, è ve-

ro: la crisi ci attanaglia e la recessione è una tragedia, ma questo non significa che non sia tempo di scelte. Bisogna dare priorità alla ricerca e all'istruzione. Non capisco chi mi dice "non ci sono i soldi", ci devono essere, si tolgano da un'altra parte. Ma devo sottolineare anche che questi ancora non sono concetti presenti nella cultura dominante e quindi non ci sono nei bilanci e non ci sono nella politica. La scuola, semplicemente, non è in agenda».

«La preoccupano i recenti dati sulla dispersione scolastica in costante aumento?»

«I paesi scandinavi diplomano il 95% della leva d'età e sono in testa in tutto. Noi abbiamo avuto nei decenni passati aumenti di scolarizzazione, per avvicinarci ai paesi evoluti dove la scuola è per tutti e non solo per una parte, ma oggi riemerge la questione sociale, la dispersione, direi anche che c'è una grave questione scolastica meridionale. Una volta studiare al Parini di Milano a in un liceo di Napoli era lo stesso, oggi non è più così. Quindi non è solo un problema quantitativo ma anche qualitativo. La classe dirigente, e una parte della politica, trascura questi temi ma c'è anche un'altra

questione»

Quale?

«Il nostro modello di scuola è desueto, negli altri Paesi non c'è più la scuola dove si impara e non si costruisce la personalità dello studente nel rapporto con la vita e con la società, questa scuola chiusa nei suoi muri e che quando si apre non si apre bene. Dare priorità alla scuola significa dare le risorse, considerarla importante e cambiarla radicalmente perché funziona in modo arcaico».

Il settore del diritto allo studio, inteso come borse di studio e alloggi, negli ultimi anni è stato particolarmente mortificato.

«Sostegno ai più deboli significa trovare le risorse per dare a chi ha mezzi sostegno economico e da noi la cifra stanziata per questo è molto più bassa rispetto ai paesi evoluti ma non fermiamoci qui perché anche sostegno didattico e culturale sono fondamentali. Alcuni potrebbero farcela ma sono inseriti in un contesto universitario difficile. Non ce la caveremo con un po' più di borse di studio se manca la vitalizzazione degli atenei, l'accesso alle biblioteche, ai laboratori, a strutture culturali e di servizio che arricchiscano la scuola "povera".

L'INTERVISTA

Luigi Berlinguer

L'ex ministro dell'Istruzione: «Usciamo dalla logica di Tremonti per cui con la cultura non si mangia. Occorre un nuovo modello di insegnamento»



Ci vogliono soldi e cambiamento».

Nelle intenzioni del ministro Profumo il concorso previsto (e contestato) dovrebbe servire anche a svecchiare il corpo docente.

«Il corpo docente ha bisogno di persone adulte, preparate, che portino anche la loro esperienza nell'insegnamento, ma anche di giovani che cominciano, portatori di vitalità. Negare la possibilità dei concorsi a un ragazzo che finisce gli studi è un danno micidiale. Allo stesso tempo quei docenti che hanno fatto l'abilitazione, sono in graduatoria, hanno un titolo che va rispettato».

Allora come si risolve? C'è il rischio di una guerra fra poveri?

«Il problema è la capienza di posti. E per incrementarli c'è bisogno di un cambiamento d'indirizzo, non più scuola povera, in dimagrimento permanente. Affrontare la questione del danno irreparabile chiamato Tremonti che sosteneva che con la cultura non si mangia e risolvere definitivamente la questione dei precari. Profumo per adesso mi sembra mantenga un giusto equilibrio ma è il sistema di reclutamento che va cambiato».

